Udine, 20 Settembre 1917 Anno II. N. 31

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista„ di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 10 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

Concittadini decorati al valore militare immolatisi sull'altare della Patria

Geminiani Pietro, (Medaglia d'argento) soldato reggimento alpini. Offertosi volontario in una difficile operazione di guerra in alta montagna, vincendo grandi difficoltà di scalate, si portava all'assalto delle posizioni nemiche con impeto mirabile. Cadeva eroicamente sul campo. — Croda Rossa, 16 giugno 1916.

La redazione del « Popolo » invia i più affettuosi saluti alla famiglia del nostro carissimo amico e collega Pietro Geminiani, volontario alpini, il glorioso Eroe della Croda Rossa, caduto sventolando il bellissimo tricolore.

Gregorutti Pier Antonio (Medaglia d'oro) capitano di fanteria.

Con slancio, abilità ed ardimento esemplari, portava il proprio reparto alla conquista di forti posizioni nemiche, e, sprezzante di ogni pericolo ne oltrepassava i reticolati, sotto il violento fuoco d'artiglieria avversaria. Con pari valore e con straordinaria tenacia si manteneva quindi e si rafforzava sulla posizione raggiunta. Ferito all'addome dando mirabile esempio di virtù militari anzichè recarsi al posto di medicazione, rimase al comando del proprio reparto fino a che nuovamente e mortalmente colpito cadeva nella posizione eroicamente conquistata. — Monfalcone, 22 ottobre 1915.

D' Odorico Giacomo (Medaglia d'argento) sergente aviatore. Pilota d'areoplano, assolse sempre con bell'ardimento tutti i mandati affidatoli. Durante una lontana azione di bombardamento, pur avendo l'apparecchio attaccato da tre velivoli nemici e colpito gravemente nei suoi organi vitali, dopo una vorticosa discesa riusciva a riavere il governo dell'apparecchio ed a respingere l'attacco, eseguendo poscia in modo efficace il bombardamento. In volta per altra lontana azione, mentre il velivolo perdeva rapidamente 500 metri di quota in seguito ad un guasto al motore, spontaneamente si portava sull'ala restando per dieci minuti, riparava il guasto, rendendo così possibile il compimento della missione affidatogli percorrendo 150 K. su terreno avversario con l'apparecchio di dubbia sicurezza. Il 13 settembre 1916 trovava la morte dei valorosi in un'azione di bombardamento. — Pergine, 20 giugno 1916, Fiume 1 agosto 1916.

Novello Giacomo (Medaglia d'argento) tenente milizia territoriale-fanteria. Da una posizione dove con ammirabile calma e fermezza aveva saputo mantenere saldo il proprio reparto nonostante il tiro violento ed aggiustato della artiglieria nemica, si slanciava all'assalto sotto l'intenso fuoco di mitragliatrici e fucileria avversaria e manteneva con valore e tenacia le posizioni conquistate finchè cadde colpito a morte. — Nova Villa, 15 settembre 1916.

Morassi Durando (Medaglia d'argento sottotenente alpini. In uno posizione molto difficile, sotto il violento fuoco dell'artiglieria nemica, non curando del pericolo percorreva instancabilmente il tratto del fronte a lui affidato per assicurarsi che non venisse rallentata la vigilanza da parte delle vedette, e per infondere col suo contegno calma e fiducia nei suoi soldati, finchè colpito a morte da una bombarda avversaria. Già distintosi in precedenti bombardamenti per la sua mirabile calma e il sno grande coraggio. — Monte Cukla (Rombon) 18 settembre 1916.

Gozzi Aldo, (Medaglia d'argento) Sottotenente nel... regg. Genio. « Dava prova di mirabile calma, iniziativa e sprezzo del pericolo nell'adempimento del suo compito pericoloso di lavori di mina e contromina, riuscendo d'esempio ai colleghi ed inferiori ». — Monte Mrzlj, 8, 9 agosto 1916.

Carli Alessandro (Medaglia d'argento) aspirante ufficiale. Alla testa del suo plotone, in una trincea avversaria e ritto su questa incitando i soldati ad avanzare cadeva eroicamente gridando : Avanti, Savoia ! Evviva l'Italia !. — Selz, 29 giugno 1916.

Pennato Antonio (medaglia d'argento) sottotenente. Conduceva il suo plotone per il primo all'assalto. mettendo in scompiglio il nemico, che, con gli uomini del suo plotone inseguiva e sterminava. Spintosi avanti di tutti ed incaricato di trattenere l'avversario che contrattacava violentemente, con pochi uomini, sicuro di morire rimaneva sul posto asseguatoli, finchè una pallottola lo colpiva al cuore. — Monte Lemerle, 15 giugno 1916.

Pilotti Luigi (Medaglia d'argento) soldato aipino. Dopo aver preso voiontariamente parte ad un brillante assalto delle trincee nemiche, con ardente slancio si spinse nelle suceessive liuee, tentando di far prigionieri. Cadde eroicamente sul campo. — Passo Cavallo, 29 giugno 1916.

Cantarutti Marcello (Medaglia d'argento) sottotenente del reggimento fanteria.

Efficace coadiuvatore del Comandante della Compagnia, dimostrava mirabile ardimento nel resistere col proprio reparto ad un violento bombardamento nemico sulle posizioni raggiunte, finchè veniva ucciso da una granata che, colpendolo in pieno, gli asportava le gambe. — Monte Rasta, 27 giugno 1916.

Di Lenna Bruno (Medaglia d'argento) caporal maggiore.

Dopo aver combattuto eroicamente per la conquista di S. Martino del Carso, con abnegazione encomiabile si propose di portare al posto di medicazione i feriti. Aveva già ottemperato tale servizio portando fra altri anche cinque ufficiali nemici. Il sesto con una granata che teneva presso se lo fulminò. — S. Michele 26 Luglio 1916.

Filippo Filippi

capitano di fanteria, decorato con medaglia di bronzo, del quale non si potè avere la fotografia.

Rizzi Napoleone (Medaglia di bronzo) Cap. mag. di fanteria

Spintosi nelle posizioni avanzate del S. Michele per la conquista di quel formidabile baluardo, vi raggiungeva le estreme vette al grido di « Viva Gorizia italiana » finchè una palla nemica lo colpì mortalmente. Portatosi in fin di vita a Castelnuovo, il 26 luglio 1916 ivi moriva.

LA DATA DEL XX SETTEMBRE.

Dall'opuscolo « In alto i cuori » — brevi parole ai combattenti — dell'illustre pubblicista, maggiore Alfredo Donadeo, togliamo la pagina introduttiva. Essa è scritta con tale impeto d'italianità pel quale la nostra penna non è capace che di brevi e smunti pallori; pubblichiamo quindi con un sentimento di ammirazione:

E' in una data gloriosamente bella che questo opuscolo vede la luce. E nella luce, spiegate e svolazzanti vedrà le bandiere della patria vittoriose e commemoratrici,

In alto i cuori! Oggi ancor più di ieri, oggi che alle sacre memorie del Risorgimento si innesta la grandiosa epopea contemporanea.

La data che ricorda la unificazione dell'Italia, il mirabile compirsi di voti e di speranze dopo mezzo secolo di drammatica lotta, ci deve essere oggi più cara mentre i figli di quell'Italia che all'ora fu unificata, marciano vittoriosi verso il più grande e il più completo compimento della patria. La data d'oggi sia sovratutto monito che con la fede, con la costanza, col valore e colla volontà si vincono le più ardue lotte, si supera ciò che parve insormontabile, si sorpassa ciò che parve follìa.

La data fatidica sia monito solenne. Quante battaglie, quanti martirî, quante sconfitte e quante vittorie prima di arrivare a quella grande tappa della Unità d'Italia! Pensate, o soldati, che la presa di Roma fu il coronamento di tutti gli sforzi compiuti da due generazioni attraverso cinquanta anni di sacrifici e di lotta. Dal nulla, proprio dal nulla si arrivò a questo risultato mirabile. Dal nulla, si. L'Italia prima di essere nella luce del sole fu nelle recondite congreghe dei cospiratori, nel cuore e nel pensiero di Martiri. Era le grandi Idee diventate realtà l'Italia deve essere citata in testa a tutte, perchè mai vi fu impresa tanto difficile e lunga come quella di riunire in un solo organismo compatto, vivente e operante una misera terra chiamata semplice espressione geografica, dominata dai tiranni di dentro e di fuori, divisa dalle discordie interne, ridotta in povertà di ricchezze e di uomini, e in balia del più tenebroso oscurantismo.

L'Italia fu fatalmente, come espressione di una volontà superiore, perocchè sembra invero miracolo la ricostituzione ad unità di terre così divise, di popoli così oppressi.

Immane fu l'impresa, e il XX settembre 1870 segnò la prima grande tappa verso la vera e completa unificazione.

Il 24 maggio 1915 ha ripresa la lotta.

Fra il 20 settembre 1870 e il 24 maggio 1915 c'è quindi uno stretto nesso storico. E' l'antica lotta che riprende per la Redenzione. Oggi si commemori dunque, dopo due anni e mezzo di nuova guerra, la data fatidica con speciale religiosità e amore, perchè ci incamminiamo verso una data ancora più bella, la più bella, la più solenne di quante ne siano state nella storia: La data della Vittoria.

Istria.

Al « Popolo Friulano »,

In questo giorno, per cui l'Italia scrisse la Sua più importante pagina di storia, giorno sacro alle meditazioni oneste, sì da essere la Pasqua degli italiani dall'animo indipendente, assolvitrice dei peccati commessi, purificatrice delle coscienze, fucinatrice di bontà nuova, segno di nuova vita, in questo giorno si rinnovi tra gli italiani che vissero divisi da un confine, dettato dalla prepotenza, subìto dalla debolezza, il giuramento di mantenere alta la Fede, sorreggendola con mente avveduta, con cuore franco, con polsi d'acciaio, accogliendo ogni sacrificio come il giungere di una nuova gioia.

Dei fratelli che vissero nell'Istria il popolo friulano conosce come diritti etnici, come ricchezza storica facciano di quei figli vera gente d'Italia; ma più dei diritti che si congiungono al lontano passato, che sono la gioia dello studioso e che provocano il sorriso di scherno del perverso, valgano a testimoniare la purezza italica dell'Istria i meravigliosi fatti degli ultimi tempi; fatti che arrivano, monito solenne, sino al 24 maggio 1915 e che trovano successivamente la conferma più bella nell'entusiasmo e nel valore dei volontari, votatisi alla Guerra di redenzione; nella morte di uomini, caduti ai primissimi assalti, di altri, assurti al sacrificio rituale, che è impronta di una religione nuova, la cui terra sacra è la Patria; religione che offre il premio nel bene della Patria, che dà la gioia del futuro guardando alla Patria marciante verso il grande avvenire.

Ma poichè oggi il nostro pensiero si prostra in libera prece innanzi alla Breccia storica, rievocare gli atti di celebrazione del XX Settembre compiutisi nell'Istria dell'Austria, è scrivere righe di catechismo, dalle quali risulta come l'aspirazione verso Roma capitale era domma per il popolo d'Istria.

A CAPODISTRIA Pio Riego Gambini, l'apostolo della nuova êra istriana, Nasario Sauro, il Santo dell'epoca nuova, portavano i fieri proclami per il XX Settembre; durante la notte sul 20 gli amici tutti erano al lavoro.

Sulla porta principale del Duomo, austero monumento d'italianità, due grandi affissi illustravano al popolo il significato della giornata. Erano ammonimento ai nuovi preti assisi nel coro veneto non a prece pietosa, ma ad organizzare il maleficio a danno della resistenza italiana di Capodistria indomita. Oh! come soffrivano i vecchi pietosi costretti a quel coro, che vide via, via diradarsi lo stuolo concorde del prete istriano; oh! come pregavano il Dio della loro sentita fede per la pace della Patria nel grembo della Patria. Sieno benedetti ad ogni XX Settembre quei preti, mantenutisi servi fedeli nella chiesa per una convinzione religiosa, e fieri nella loro casa modesta, fieri tra i cittadini amici nella difesa della propria terra minacciata.

E gli affissi coprivano, con commovente espressione, ogni cantonata di via, di calle, di largo, parlando al popolo con franchezza, sfida degli animi che non s'acquietano per la lusinga di riposare nel benessere economico; ma che anelano la lotta per il conseguimento del diritto.

E sulle antenne del Santorio, del S. Giusto, del Capodistria, sull'umile albero del minuscolo Oltra si spiegano al sole, nei loro colori vivaci - simboli di virtù - le bandiere d'Italia. I pochi nemici spontanei, i numerosi nemici pagati, guadano atteniti; non trovano la forza di reagire; non sono in casa loro: sono in Italia! I vaporini fischiano allegramente, partono e portano la benedetta bandiera nel golfo di Trieste.

Nel pomeriggio la Società Canottieri «Libertas» ha la sua gita pedestre di esercitazione: la fanfara va in testa suonando «la Bersagliera»; i giovani marciano verso la cima del S. Marco e là, guardando alla laguna, giurano! E non furono fedifraghi.

PIRANO saluta le sue mura, già quietamente grige tra il tranquillo verde-glauco degli ulivi, ribelli per l'innalzatovi vessillo d'Italia: i proclami, provenienti da Udine e da Ravenna, ripetono parole di fiducia; un grazioso sonetto va, folletto leggero, in ogni casa, fa piangere, perchè fa sperare. Il Poeta oggi, vecchio d'anni, sempre giovane di fibra, attende in mezzo al forte popolo friulano.

A BUIE arriva da Vienna il 19 settembre un rubicondo segretario del ministero d'agricoltura, è accompagnato da un ispettore presso la luogotenenza di Trieste. Il sopraluogo è senza preavviso e pertanto l'imbarazzato ispettore fa capo alla persona più cospicua di Buie. L'accoglienza è fatta nel patriarcale tinello; le i. r. autorità prendono posto sull'ampio divano, ma sono inquiete, sentono un peso minaccioso sulla testa: è il grande quadro di Garibaldi, appeso alla parete. L'ispezione prosegue ed incontra l'Eroe nella fattoria prossima ed in quella più oltre; a Seghetto ne trova uno mastodontico che ha prolificato Suoi simili in miniatura in ogni casa colonica.

Il viennese interroga con lo sguardo l'ispettore; questi confuso borbotta: «Sono buoni, ma matti». La i. r. commissione dorme — come può — a Buie e con il primo treno del giorno seguente parte per Montona. L'alba fresca del XX settembre rende superbo il panorama; il viennese, scendendo alla stazione, si volge a guardare la bella cittadetta. Con orrore torce il guardo; in alto, sulla torre elegante, si spiega al bacio del primo sole il tricolore; dei ragazzetti salgono l'erta cantando allegramente.

« Sta Buie in sentinella
Del colle suo zentil »

A PARENZO la Società ginnastica parentina convoca allieve, allievi e soci ginnasti per una gita ad Orsera. Precede la fanfara, l'alfiere porta la bandiera della Società; i ginnasti baldi e fieri — come dicono i versi dell'inno sociale — incedono tra i saluti dei cittadini. Prendono la via che costeggia il mare e marciano cantando; ma all'altezza di Fontane un gruppo di sloveni, aizzati dal prete, investe la gioventù italiana di Parenzo con una pioggia di grossi sassi; parte dalla masnada, accucciata dietro i muricciuoli a secco posti a confine dei piccoli poderi, anche qualche colpo di fucile. L'alfiere, bella figura di giovane, balza sulla trincea nemica; i soci ginnasti seguono la bandiera, fugano il vile avversario che il condottiere — il prete — abbandona a se; le allieve, gli allievi, i minuscoli italiani di Parenzo, intonano a gran voce

« Si scopran le tombe, si levano i morti »;

il XX settembre ha così la sua celebrazione.

A POLA, che vive costantemente nel più tormentoso assedio, i proclami per il XX Settembre arrivano alle i. r. caserme, sulle i. r. navi da guerra; l'Arena romana, quantunque custodita, porta in alto la bandiera della nazione. Le borgate dell'agro polese dividono il pensiero della città martoriata; a Sissano fa capo una gita di giovani, si canta allegramente sul prato contiguo all'asilo della Lega nazionale, inaugurato da Riccardo Pitteri con l'augurio «sii sana oh Sissano e conserva sano il tuo sì!»

Ed il XX Settembre viene celebrato con amore ad Albona, in vista di quel Quarnaro, che non divide, ma unisce alla terra d'Istria le isole istriane e quelle di Dalmazia; di quel Quarnaro che porta da Promontore a Fiume ed a Zara la parola d'ordine «ITALIA!»

A Muggia, a Portole, a Montona, a Rovigno, a Pisino, a Pinguente, e nelle minuscole borgate di Gimino, di Valle, di Rozzo, di Roma, in ogni castello dell'Istria gli amici si raccoglievano alla cena del XX Settembre; rivolti all'immagine di Garibaldi alzavano in un brindisi solenne il colmo bicchiere di refosco e non si lasciavano senza raccogliere il cospicuo obolo per la Lega nazionale.

Ed il Prete poeta, il devoto alla Sua missione, dimenticato in una borgatella poco lontana del mare, accende il lucignolo sotto al grande quadro della presa di Roma ed innalza una preghiera a Cristo, appeso sopra il piccolo letto, ed innalza lo sguardo al quadro che vi sta a fianco: spera il buon prete in una religione più pura, in una Italia più grande.

Oh! XX Settembre dell'Istria in catene ripeti ai Fratelli che combattono per schiantarle «Venite, venite, è terra d'Italia la premuta, sono figli di Roma i martoriati, venite con amore! amate quanti soffersero anni eterni per l'Ideale, quanti attendono di celebrare con voi, in una Italia libera, fatta più grande, prospera per la conquistata dignità, il giorno del XX Settembre, che starà al sommo di ogni data storica, segnacolo di civiltà nel mondo!»

Udine, XX Settembre 1917.

* * *

Il volo dell'Aquila romana.

20 Settembre 1870.

Stanca del lungo e pericoloso viaggio, mi sono posata sopra un'ombrosa e secolare quercia del verde Gianicolo, dal quale il mio occhio domina un incanto sovrano di poesia e di eterna bellezza.

Roma meravigliosa e divinamente bella, nel suo affascinante splendore, inondata di sole, di sacrosante memorie e di cose parlanti, mi avvinse irrisistibilmente.

Respiro la nuova, fresca, tersa e pura aria della libertà, dell'indipendenza e della fratellanza universale: era tempo!

Nel suo folto e vasto verde mi allieto nei sogni più cari dell'amore; mi decido a rimanervi sino agli ultimi giorni della mia esistenza, e a fare il mio nido sospirato.

Di sotto alla mia pianta eletta, una gente nova, l'antica gente ch'io vidi, vestita a festa canta la gioconda e lieta canzone che intenerisce i cuori ed esalta!

Un'armoniosa e celeste musica eleva al cielo le sue note elettrizzanti, che fa bella la vita e santo l'avvenir.

Benedico il destino che qui mi ci ha portato, dopo tanti secoli di erraronda e dolorosa vita per il Mondo, ove fui perseguitata, offesa

e derisa...; benedico il sole che di Roma illumina le sfolgoranti grandezze immortali; benedetta la luce che fugò per sempre le orrende tenebre, dove si cova il delitto e nasce la miseria e la codardia, che coprivano la capitale di popoli liberi e grandi nel loro splendore; benedetto questo giorno sacro all'Umanità redenta; benedetta la mia patria, destatasi dal lungo sonno, con questa antica e grande Roma, capitale intangibile ed eterna!

1870 - 1915.

Ho volato per quarantacinque anni di città in città, ammirando con gioia indicibile la artistica - economica ed industriale vita della mia Italia diletta: mi sono convinta della sua miracolosa resurrezione; ma nelle armi Ella è finita. Spero però in un suo prodigioso risveglio!

Pertanto io lo so (ma taccio per prudenza sapendo che... Ogni tanto librandomi in alto, in alto nell'azzurro del nostro cielo, emetto un prolungato grido d'esultanza) che nel mondo vale qualche cosa anche l'Aquila romana; vecchia, si; ma terribile! E sono io, quella! Allora non è sogno il mio: ciò che vedo e ciò che sento non è illusione, ma verità. — A volte un nero pensiero mi rende triste e avvilita, invece di gridare... mi nascondo tra le folte fronde della mia quercia, e lì a lamentarmi. — Perchè?

Perchè non posso volare dove voglio io, su quelle superbe Alpi.... le quali vorrei valicare a piacer mio, e poter dire: Questa è la patria mia! E poi, non vidi mai, anzi vidi di sfuggita in un tempo che fu..., le mie sorelle di Trento e Trieste!

1915 - 1917 — Il prodigio è avvenuto!

Volo sempre sopra la perla dell'Isonzo: la bella Gorizia, provando una sensazione che non dico: la prima volta ho dovuto abbassarmi in un largo volo planè sul vecchio castello, poichè il core mi batteva troppo forte e minacciava....

E poi, in seguito su altri monti cari, consacrati all'Italia dal sangue dei suoi figlioli eroici, mi librai valicandoli con altri voli a spirale, inebriandomi di voluttà.

Il Monte Santo mi accolse tra i vecchi ruderi del Convento che parlano di nostra gente. Per un'Aquila come me, con una testa sola, tutto è sacro. — Spettacolo sublime: vidi e udii tra il tuono del cannone, tra l'assordante gran cassa delle granate, e l'urlo macabro del 420, udii bene le sublimi note musicali di un fatidico inno ed i canti popolari di voci italiane, simili a quelle del 1870! Miracolo o telepatia?

E vidi pure un uomo di grigio-verde vestito, che come leone furente, eroico e stupendo, s'avanzava di tra le macerie del Convento e d'una marmorea Croce, piantando sulla cima un grande drappo Tricolore e dicendo forte alle genti sue e al Mondo: Dall'alto di questo Monte, venti secoli di gloria ci contemplano!

Era Luigi Cadorna!

Domino Trieste, vicinissima.

Sul colle di San Giusto, imitandola voce umana, griderò: Viva l'Italia!

Il sole illuminerà le rovine viventi; la Lupa dal Campidoglio urlerà la sua gioia; e Garibaldi dal Gianicolo sorriderà al Padre della Patria.

Coglierò oggi una bianca stella alpina sulle altissime cime nostre; una fronda d'alloro nel delizioso Eden di Miramar; e col rosso fuoco d'amore della patria mia spargerò sulle tombe sacre dei nostri immortali Eroi.

Federico Botti.

Contro i nemici interni.

Tempo fa ci siamo dimessi da membri del Comitato di resistenza cittadina, perchè questi aveva troppe simpatie e sperava nelle paradisiache delizie del mondo della luna con la politica interna dell'on. Orlando; politica la quale noi condannammo inesorabilmente quando ne vedemmo gli amari frutti ed i dolori che essa causava alla patria.

In Francia e nell'Inghilterra le cose procedono diversamente nell'interno, perchè colà non si adorano fanaticamente i Numi celesti di un partito; ma si ama devotamente la Nazione in armi, e ad essa si dà tutto e tutto si sacrifica.

La concordia nazionale sarà perfetta e duratura solo quando al governo siederanno degli uomini di «polso fermo», non disposti assolutamente a far tollerare ai loro prefetti le criminali azioni d'una infima minoranza neutralista, che agisce d'accordo moralmente e materialmente col nemico.

Il loro sistematico sabotaggio alla nostra ultima guerra di liberazione deve cessare!

Noi vogliamo subito una politica interna energica e vigorosa, degna della grande ora in cui viviamo;

L'Italia nostra, in fraterna cooperazione e solidarietà con le gloriose Nazioni alleate, deve vincere la guerra a qualunque costo: e non deve deporre le armi fino a che non sia distrutto il militarismo germano-austriaco, il quale anche ieri per bocca del suo mastodontico baffone ci scagliava i suoi fulmini.

Gli italiani tutti, possono essere orgogliosi e contenti che le nostre eroiche truppe siano ormai prossime a raggiungere la mêta radiosa; perchè se fosse diversamente, cioè se i mostri, se le cannibali orde austriache avessero invaso l'Italia, ora non ci gioverebbe nè pianti nè lacrime per frenare l'eterno nemico dalla sua diabolica opera di devastazione!

E coloro i quali aspettano, desiderano o si augurano che gli Unni scendano in Italia, debbono, essere arrestati e tradotti dinanzi al Tribunale di guerra come volgari malfattori.

Il martirio del Belgio sublime (a noi sarebbe toccato di peggio!) non commuove ancora le fiere del neutralismo italiano! Alla resa dei conti....!

Ci dichiariamo dunque entusiasticamente solidali con le Associazioni interventiste milanesi, e firmiamo coscientemente il loro vibrante Ordine del giorno contro la politica dell'on. Orlando:

B.

L'Ordine del giorno.

E' per ciò che le Associazioni qui riunite reclamano:

I. - Una politica interna che non sia più oltre informata al miraggio di una concordia nazionale basata sopra compromessi inconcepibili, deplorevoli e disastrosi:

che rifugga dal confondere il concetto generale della libertà con tolleranze e brandizie incompatibili con la difesa e la salvezza della Patria nelle condizioni eccezionali di guerra;

che impedisca ad ogni costo l'azione dei nemici esterni all'interno e liberi una buona volta il suolo della Patria dalla loro presenza e dalla loro malefica influenza;

che sfati le speranze e i raggiri di coloro i quali, anche negli attuali momenti, non veggono innanzi a sè che situazioni da creare e da sfruttare a vantaggio di appetiti e parlamentari;

che mantenga la censura nei confini del suo còmpito di tutela di grandi interessi nazionali, impedendole di varcarli, a salvaguardia personale di Ministri o di irresponsabili funzionari;

che sia insomma, ceme deve essere, il più valido presidio alla resistenza del Paese.

Conseguentemente:

II. - Una politica degli approvvigionamenti e dei consumi sagacemente coordinata alla politica interna, alla stregua dei criteri razionali; immune nei limiti del possibile dalle imprevidenze, dalle incongruenze, dalle sperequazioni, libera dalle pastoie burocratiche, affinchè i sacrifici richiesti ai cittadini non li traducano in fomiti di malcontento specialmente fra le popolazioni rurali, in mezzo a cui operano con lena incessante i nemici interni della Patria.

Le Associazioni qui riunite confidano che la Rappresentanza Parlamentare conformerà a tali concetti la sua azione e la sua pressione sui pubblici poteri, i quali potranno trovare in tal modo una larga, volonterosa cooperazione nel Paese, e chiedono che la Rappresentanza Parlamentare esiga che al mutamento dei sistemi corrisponda quello degli uomini di Governo i quali hanno demeritato fiducia; impedendo comunque la risurrezione politica di uomini e di partiti nefasti al Paese.

Invocano infine con ansia patriottica che in questa grande ora tutti, governanti, legislatori, cittadini compiano il loro dovere per l'Italia, per il suo trionfo, per il suo avvenire.

Cronaca locale.

Solenne cerimonia per la consegna delle medaglie al valore ai parenti dei nostri morti gloriosi.

Domenica 9 settembre 1917, nella più bella piazza del mondo, nel Campidoglio Udinese, ebbe luogo la più solenne e commovente cerimonia, che ricordi la storia cittadina.

Furono consegnate ai parenti le medaglie conquistate dai nostri concittadini e comprovinciali, caduti coll'arma in pugno combattendo contro l'esecrato nemico e per il trionfo della civiltà latina; immolandosi così dopo aver eseguito atti eroici, sull'altare della Patria.

La solenne e commovente cerimonia, si svolse con ordine preciso e sollecito, mercè la ottima organizzazione predisposta dal sottotenente avv. Alceo Baldissera, nostro concittadino.

I parenti dei gloriosi morti, quasi tutti vestendo gramaglie, stavano seduti su poche sedie e nude panche gentilmente fornite dalla nostra Metropoli, ai piedi del monumento della funesta Pace di Campoformido, mentre l'autorità civili e le rappresentanze delle associazioni, accorse in numerosa schiera, erano adagiate di fronte.

Le autorità militari, sfilando sulla gradinata invece facevan corona, al tavolo che servì da palco.

Gagliardi e baldi alpini, e molti coll'elmetto, stanno schierati per contenere la ressa della folla. Terazze, balconi, finestre circostanti, erano pavesati con drappi e bandiere.

Tutti i corpi militari della nostra città partecipavano, alla cerimonia: artiglieria, cavalleria, alpini, presidiaria, territoriale, fanteria, granatieri e carabinieri.

Il general Comandante del Corpo d'Armata, con gentile pensiero, si recava fra i parenti dei morti, e rivolgeva, ad uno ad uno parole di conforto e di incoraggiamento. Poscia il generale Mario Raffa, con eloquenza signorile e maestosa pronunciò questo magnifico discorso, dolenti di doverlo storpiare per mancanza del testo ufficiale:

Il generale Raffa dopo aver portato il saluto alle autorità militari, civili, alle associazioni ai cittadini, alle diverse armi del Presidio, ricevuti gli ordini del Comandante del Corpo d'Armata, compie l'incarico del ministro della guerra: la consegna delle medaglie al valore decretata a friulani, quì nella Capitale del Friuli, in questa Udine forte e gentile.

L'illustre oratore nota come questa cerimonia non è delle solite, ma più solenne e mesta riesce, perchè in essa non possono venire i prodi, a ricevere il segno tangibile dei loro atti di valore perchè alla patria hanno dato il loro braccio, il loro sangue, la loro vita.

Voglia, Iddio, esclama il generale Raffa, che le loro anime immortali aleggino qui intorno a noi, che aleggino sulle loro case a confortare, a rasciugare le lacrime, a ispirare il nobile orgoglio di aver avuto, nella propria famiglia un eroe.

Benedetta la casa ove tu entri o medaglia, simbolo del valore militare, continua il generale con crescente esaltazione, prezioso talismano, nume tutelare; come maledetta quella che sul sacrificio e sangue altrui ha potuto divenire più bella e doviziosa di prima.

Io vorrei, prosegue il facondo oratore, che in ogni casa ove un congiunto morì per la patria, fosse murata una targa la quale dicesse: qui nacque un forte, quì crebbe votato al sacrificio.

Così nella posterità il passante, d'innanzi a quella nuova immagine esprimerebbe il segno di devozione per questo contemporaneo calvario. Io vorrei che fosse eretto un arco di trionfo, sul quale i nomi dei nostri eroi sacrificatisi in olocausto fossero scolpiti, perchè dicesse alle genti di che lagrime grondi e di che sangue l'onore e la gloria della Patria!... O famiglie dolenti, questa medaglia che oggi ricevete, v'ispiri l'orgoglio di aver pagato alla Patria il più grande, il più nobile tributo — il tributo del sangue!... *(Molti dei parenti piangono).* Nelle ore di tristezza, dello scoramento, la sacra medaglia che ricorda un eroe vostro, sangue del vostro sangue, posatela sul cuore: esse vi parlerà di lui, vi ispirerà tra le lagrime

la fermezza, la consolazione: baciatela, quella medaglia: essa è e sarà l'onore, la gloria della vostra casa!...

Mercè la fidente incrollabile volontà del Sovrano, mercè la capacità dei Supremi Duci e l'eroismo indomito dei combattenti, l'Italia si avvia sicura alla gloria; e quando risorgerà, dal tumulto delle armi, la pace e le genti torneranno al proficuo indisturbato lavoro, esse troveranno un'Italia più grande, più conscia delle proprie forze, più rispettata nel mondo — esse vedranno un'umanità migliorata, ingentilita, più prosperosa e voteranno gratitudine perenne, indefettibile a coloro che hanno contribuito a questa grande rinnovazione, sopratutto a coloro che per questa causa grandiosa sono caduti.

A voi, famiglie, che avete dato per essa il sangue del vostro sangue, sappiate che la Gran Madre Italia grata e riverente s'inchina al vostro dolore!

La chiusa dell'elevato e robusto discorso del generale Mario Raffa e salutata da un unanime applauso.

Indi il sottotenente Alceo Baldissera fa la chiama dei decorati, che comincia con Giacomo Novello, leggendone le motivazioni, trascritte sotto ogni ritratto.

Ad ogni consegna della medaglia fatta ora dal generale comandante di Corpo d'Armata e Raffa, ora delle autorità — il popolo applaudiva: omaggio d'onore all'eroe caduto, tributo di condoglianza ai parenti quasi sempre umili donne e popolane, che il sacro simbolo ricevevano.

La cerimonia durò un'ora e mezza lasciando una profonda impressione in tutti i presenti.

I nostri concittadini decorati il 9 settembre furono undici. Udine vanta il 2.10 per ogni mille abitanti, mentre tutta la provincia da 0.70 per mille.

Alla vedova, Sig.ra Dorta, del Capitano Gregorutti, che conquistò fra i friulani la massima onorificenza: «medaglia d'oro» essa fù solennemente conseguata in Piazza Umberto I. dall'illustre colonnello Caroncini in altra data; ed al prode Pietro Geminiani, che volontario accorse alle armi e che volontario accettò una difficile missione, per la quale c'era da lasciar la vita, come la lasciò, la medaglia, non si sa perchè, fu consegnata a domicilio.

*
* *

In questo numero abbiamo riprodotto i ritratti dei dodici nostri concittadini morti per la gloria e grandezza di questa Italia, madre di tanti genii e di tanti eroi. Era nostra intenzione riprodurre anche quelli dei comprovinciali tutti, ma due circostanze ce lo impedirono: I. la difficoltà di aver le fotografie, II. perchè siamo in collera coll'assessore delle finanze (non possiamo scrivere col ministro della finanze come si esprime ogni mortale quando è a corto di quattrini, perchè la censura getterebbe sopra un po' di calce viva, come lo ha fatto ancora, benchè non sia autorizzata del decreto censorio) essendo già troppo grave per noi il dispendito di questa edizione di lusso, aggiunto a tante altre spese.

Ga dito lu!

(Le spacconae d'un croato).

Un vero eroe croato criticava
La nostra valorora artiglieria
Seben a ogni colpo lu tremava
Disendo: — Questa esser, porcaria!

Non esser bon taliano di tirare:
Mi non paura, prendere con mano
Se quà venir granata e rimandare
Ancora un' altra volta più lontano.

Diseva lu! Diseva sta patata,
Fassendo rider tuti i camerati.
No capita dasseno 'na granata
Che se, sconquassa mezi sti croati!

Uno che a caso arente se trovava
De sto spaventa sorzi mal nutrìo,
Che dal spagheto ancora tremolava,
Ga domandà se 'el gera stà ferìo.

El dise lu. — No so, ma se spussare
Da caca el sangue mio, sicuramente,
Se ti nasar, da spussa giudicare,
Esser.... ferito molto gravemente.

E. G.

Le donne italiane della Repubblica Argentina

a Federico Botti

UDINE.

Caro Fratello,

Dal «Giornale d'Italia» del 20 - 2 p. p., abbiamo appreso con vivissimo piacere e con orgoglio, che il nostro Tricolore, — a Lei affidatole come il simbòlo più puro e splendente dell'italianità — fu baciato e ribaciato dall'Eroe di Verdun, nelle grandi dimostrazioni fatte a Udine in onore dei parlamentari francesi.

La notizia, con la sua lettera da Torino, fu comunicata in piena assemblea nel teatro della «Italia Unita», e accolta da fragorosi applausi e da evviva all'Italia, alla Francia, agli Alleati e ai nostri prodi volontari.

Due anni fa, sapevamo che il nostro Tricolore, veniva affidato a un cuore buono, generoso ed eroico; quindi doppia è la nostra soddisfazione, nell'aver avuto la prova che Esso fu oggetto di entusiastiche dimostrazioni da parte di tanti popoli e da illustri personaggi della Storia.

Lei ci comunica di trovarsi a Torino nel 3.o Alpini, nuovamente volontario di guerra, pronto a sventolare il nostro Tricolore sulle alte Dolomiti!

Quale grandiosità nel suo gesto odierno; e quanto forte è il suo amore per la patria amata! Bravo, bravo il nostro fratello! A nome di tutta la Colonia, che sempre lavora, che dà e darà molto e molto denaro all'Italia, a nome di noi tutte, lo saluta affettuosamente.

Sua dev.ma
Cristina de Tarantola
Presidentessa

Mendoza, 20 - 6 - 1916.

Lazzaronate... anche all'estero!

Il sabotaggio dell'Italia i signori del *Pus* non si limitano a compierlo entro i patrî confini. Se possono varcare la frontiera prolungano la loro opera anche all'estero — strumento principale: la menzogua.

Eccone un'altra, e precisamente del segretarissimo Lazzari:

Siamo a Parigi, nella sede del Partito socialista francese. I nostri compagni, on. Berenini e dott. Silvestri, annunziati, attendono di esser ricevuti dal segretario generale Dubreuith, quando dallo studio di questi esce Costantino Lazzari. Entrano quindi i nostri, i quali — dopo che la conversazione ebbe toccato varî argomenti — si sentono domandare dal Dubreuilh in tono che tradiva l'evidente preoccupazione: — Ma le condizioni economiche d'Italia quali sono?

Al che i nostri compagni risposero esponendo la realtà delle cose: non esservi cioè in Italia un vero disagio economico, malgrado la elevatezza dei generi di consumo e la scarsezza per cattivo raccolto di taluni di questi, poichè tali condizioni sono compensate dall'aumento dei salari, notevolissimo nelle industrie di guerra, e dalla assoluta mancanza di disoccupazione, cosa quest'ultima che in tempi normali affliggeva sempre immancabilmente questa o quella regione, l'una o l'altra industria; onde doversi ritenere soddisfacente la situazione dell'Italia a tale riguardo.

Il segretario Dubreuilh si rasserenò, esternando il proprio compiacimento per le nuove informazioni che venivano a correggere non indifferentemente quelle che qualche minuto prima avevagli fornite il segretario del *Pus* italiano.

Ora domandiamo: si può sul serio continuare a credere alla buonafede di questa gente che, ai fini esclusivi della più perfida delle partigianerie, mentisce si sfrontatamente tradendo il dispetto bruciante pel mantenersi nel loro paese d'una condizione economica ch'è poco propizia al trionfo delle loro leniniane aspirazioni?

A. L. Grassi — Direttore.
Federico Botti — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

G. B. GIUSEPPE VALENTINIS e C. - UDINE
Succ. alla Ditta E. MASON
PIAZZA MERCATONUOVO

Grande assortimento
Calze per Signora e per uomo in cotone, filo, seta, nelle tinte unite e fantasia delle migliori marche.

Guanti, Articoli di moda
OMBRELLI - VALIGERIE

Romolo Panseri - Udine
Viale Trieste N. 20

Manifatture - Sellerie - Forniture militari
FORNITORE DEL PRESIDIO